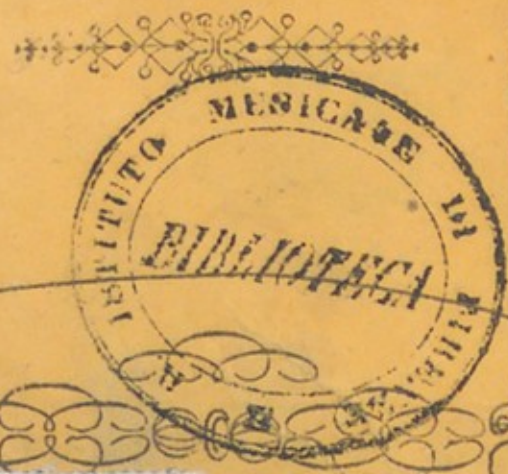


2364

L' ASSEDIO
DI
MALTA



E-V-2606-

6376

**L' ASSEDIO
DI MALTA**

Tragedia Lirica in Tre Atti

DI

LUIGI SCALCHI

POSTA IN MUSICA

DAL MAESTRO

ACHILLE GRAFFIGNA

da rappresentarsi

Nel Teatro Apollo di Venezia

L' AUTUNNO 1854.



VERONA

TIPOGRAFIA G. DALDO.

6376

AVVERTIMENTO

La Musica e la poesia del presente libretto, e di esclusiva proprietà del Sig. GIOVANNI ROGGIA, come venne annunziato dalla *Fama*, e dalla *Gazzetta privilegiata di Venezia* restando quindi diffidati i Sig. Tipografi e Librai di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dal proprietario suddetto, dichiarando dal medesimo che prenderà con tutto il rigore della legge, verso qualunque si rendesse colpevole.

PREFAZIONE



Giovanni Parisot de la Valette, 48^{mo} Gran Maestro dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, nato in Tolosa nel 1494, aveva sparso il terrore del suo nome sui mari d'Affrica e di Sicilia per le sue valorose imprese contro i Turchi. Irritato Solimano II. giurò di sterminarlo insieme ai Cavalieri del suo ordine, e preparò una formidabile armata navale nel 1565. Il Gran Maestro si decise di affrontarlo. Alla sua chiamata più di 600 cavalieri giunsero a Malta, la più parte seguiti da coraggiosi serci che divennero buoni ed utili soldati. Filippo II. di Spagna promise truppe, e diede ordine a don Garcia di Toledo, vicerè di Sicilia, di provvedere alla sicurezza di Malta. Intanto le navi dei Turchi comparvero in vista di Malta il 18 maggio del 1565, ed erano 159 vascelli da guerra carichi di 50 mila giannizzeri, e seguiti da molti legni minori che portavano la grossa artiglieria e le munizioni. Vi erano nell'Isola 700 cavalieri, senza contare i fratelli serventi, ed 8,500 uomini, parte soldati di professione, parte abitanti arrolati. Il ritardo dei rinforzi promessi al Gran Maestro obbligarono il forte S. Elmo ad arrendersi. Finalmente don Garcia entrò in Malta con 6 mila uomini, ed i Turchi furono costretti ad una vergognosa riti-

rata. Così terminò, in capo a quattro mesi, quel famoso assedio che costò agli infedeli dai 20 ai 30 mila uomini e nel quale perdettero la vita moltissimi eroi difensori della religione cristiana.

Tutto ciò è storico. L'orditura della presente tragedia lirica sarà agevolmente rilevata dal lettore. Vedi fra le Opere di Federico Schiller. il Piano e frammenti dei Cavalieri di Malta, produzione teatrale da esso soltanto ideata ed abbozzata.

L'Autore.

PERSONAGGI

ATTORI



LA VALETTE, gran Maestro dell' Ordine dei Cavalieri di Malta

ROMÈGAS, Commendatore dell' Ordine suddetto . . .

TANCREDI Saint - Pries, guerriero

ELENA donzella greca amante di TANCREDI . . .

MIRANDA, inviato spagnuolo . . .

DRAGUT, generale ottomano . . .

Un GUERRIERO maltese
JUSUFF, capitano ottomano . . .

CORI

di Cavalieri di Malta — Soldati Turchi.

COMPARSE

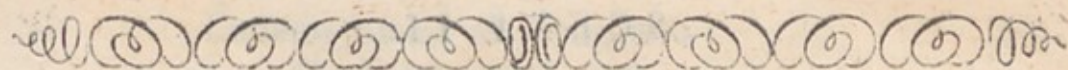
di Soldati Turchi — Soldati Spagnuoli — Soldati Maltesi
Cavalieri di Malta — Corsari di Dragut.

CONCERTI

Turco — Maltese — Spagnuolo

La scena è nell'isola di Malta, - L'epoca il 1565.

(Il vircolato si omette)

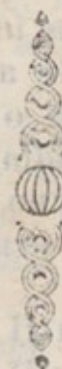


ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta il lido del mare dalla parte di S. Elmo.
Da un lato, e a qualche distanza, si vede l'esterno
del suddetto Forte.
All' alzarsi della tela scorgesi il lido ingombro da un nu-
mero considerevole di vascelli da guerra su di cui sven-
tola la bandiera ottomana. Al suono di una banda guer-
riera si effettua lo sbarco dei *Giannizzeri* e dei *Corsari*.
Giunti a terra intonano il seguente

L' ora terribile
È di vendetta
Terra esecrabile
Sii maledetta.
La luna Odrisia
Col suo fulgor
Splenderà infausta
Sui traditor.



Di tante lacrime
Da noi versate,
Di tante ingiurie
Non vendicate
È giunto il termine;
L' ora cessò;
Stella più fulgida
Per noi brillò.

È irresistibile
La nostra possa:
Come la polvere
Dal vento mossa
Dal mar quest'isola
Scomparirà;
Fian sciolte in cenere
Le sue città.

SCENA II.

DRAGUT che scende dal naviglio maggiore accompagnato da
JUSUFF, seguito d' armati.

Drag. Sì: cada l' empia terra,
Che all' ottomano Sire osa far guerra.
E La Valette ancora,
L' ostinato vegliardo,
L' empio persecutor di nostre genti,
Cada insieme co' suoi. Il suo valore,
L' ardir di cento e cento cavalieri,
È un effimera larva.
Se un coraggio guerriero il cor v' esalta
Invan si chiederà dove fu Malta.

Ah! potessi a voi nel petto

Versar tutto il mio furore

Ah! potessi a voi nel core

Il mio sdegno ridestar.

L' ira sol, niun altro affetto,

A me parla in tal momento:

Nè la morte ancor pavento

Se la morte o da sfidar.

Coro e Jusuff Tu ci guida alla vittoria;

Il tuo sdegno in noi si desta.

Drag. Dunque all' armi.

Coro e Jusuff Si: t' appresta.

Fido ognun ti seguirà.

Drag. Mano ai ferri (*s'oderando la scimitarra*)

Onore e gloria

Al guerriero sia di sprone.

Coro e Jusuff Mano all' armi. (*come sopra*) Alla tenzone

Gloria e onor ci guiderà.

Drag. Al bell' ardor che v' anima,

Al generoso accento

Gia di vittoria io sento

Lieti presagi al cor.

Cadano omai, si struggano

Que' decantati eroi...

Più splendida per noi

Fia prova di valor.

Coro e Jusuff Cadano omai si struggano

Que' decantati eroi...

Più splendida per noi

Fia prova di valor.

(partono verso il forte)

SCENA III.

Parte remota nell' interno del Forte S. Elmo.

TANCREDI solo indi ELENA

Tan. Qui di venir giurò. Pria della pugna
Di parlarle giurai. Oh! eterne sono
L' ore per me senza di lei che adoro,
Senza di lei per cui languendo io moro.
Greca, fatal beltade, Elena mia,
A te accanto ogni affanno il core obblia.

El. (*accor.*) Tancredi.

Tan. Elena.

El. Oh! cielo, e non udisti
De' barbari stromenti
L' invito alla tenzon?

Tan. L' udii, mio bene.

El. E puoi in tante pene

Me, crudele, lasciar?

Tan. Deh! ti rammenta

Che in Grecia tu nascesti,

E ch' io vile sarei

Se spregiassi la fe' degli avi miei.

El. Tu sei solo e la tua fede

Difensori ha cento e cento.

Tan. E per mille in tal momento

Ogni braccio dee pugar.

El. La virtù che il giusto eccede
È follia, non è valore.
Tan. Ah! desisti: al disonore
Non volermi condannar.
El. Pria l'amore.
Tan. Pria la gloria:
Pria l'onore.
El. E la tua vita?
Tan. L'ora in cielo è stabilita
Affrettar nessun qui può.
El. Cedi cedi.
Tan. Alla vittoria...
El. Se potesti un giorno amarmi
Cedi ai prieghi.
Tan. A te fra l'armi
Mia diletta penserò.
El. Deh! cedi a queste lacrime:
Pietà d'un cor straziato.
Da te non può dividermi
La volontà del fato.
Moriré a te dappresso:
Almen mi sia concesso.
Almen l'estremo anelito
Potrò spirar con te.
Tan. Non regge alle tue lacrime
Il tenero mio cor:
Invano io tento fingere
Insolito rigore;
Ma cela almen l'incanto
A me del mesto pianto.
Deh! non voler costringermi
Ad esser vil per te.
El. Tu persisti?
Tan. Non cedo.
El. No?
Tan. Mai.
El. Dunque teco sarò nel cimento.
Tan. Tu? mio bene.
El. Compagna m'avrai:
Al tuo fianco con te pugnerò.

Tan. Ma te vesti?
El. Mentite saranno.
Tan. Ma la vita?
El. Per me non pavento
A te unita, ogni stento, ogni affanno;
Fin la morte sfidaré saprò.
a due
Al tuo fianco sfidando la sorte,
Sia secondo sia avverso il destino,
Combattendo coll'armi del forte
Sarà bella la pugna per me.
Della gloria per l'aspro cammino
Coglier bramo la palma conte. *(par. uniti)*

SCENA IV.

GRAN SALA D'ARMI

Nel mezzo della sala vi sarà un magnifico trófeo di armi
e bandiere.
S'avanzano dalla destra i Cavalieri, dalla sinistra Romégas.

CAVALIERI e ROMÉGAS.

Cav. Dov'è La Valette? —
Rom. Qui d'intorno s'aggira.
I prodi consiglia, — coi vili s'adira.
Cav. Ei dunque vuol guerra? —
Rom. La sfida accettò.
Cav. È nullo ogni patto. —
Rom. Sia nulla la sfida.
Cav. Ci mena alla strage. —
Rom. A morte ci guida.
Omai questa terra — salvar non si può:
Cav.) Il giogo s'infranga, — si sciolga ogni patto:
e) Coll'oro si compri — di Malta il riscatto;
Rom.) Ma il sangue dei prodi — salvato sarà.

(sfoderando le spade e gettandole a terra)
 A terra quest'armi, — inutile pondo:
 Poi dica la terra, — poi giudichi il mondo
 Se un saggio consiglio — s'appella viltà.
(mentre vanno per partire alla destra, entra
La Valette dalla sinistra che li richiama)

S C E N A V

LA VALETTE e detti

La Val. Cavalieri (*) che miro? A che sul suolo
 (*) *(vede le spade gettate a terra)*
 Giacciono i vostri acciari?
 Quale cagion, se non viltà, vi spinse
 L'armi a deporre? L'ottomana rabbia
 Sgomenta anche gli eroi?
 Fors' io non fui con voi
 Primo sempre a pugnar, ultimo sempre
 A lasciar la tenzone?
 Qual vi trasse a viltà, quale cagione?
 Mentre l'ispano sire
 I soccorsi prepara,
 È a noi sul mar gl'invia,
 Rei vi farete voi di fellonia?
(i Cav. e Rom. resiano avviliti e con la fronte a terra)
 Nel silenzio che serbate
 Io vi leggo in fondo al core.
 Di nostr'armi il disonore
 Questo giorno segnerà.
 Ma il vegliardo che sprezzate
 Che vi chiama nel conflitto,
 Quel vegliardo derelitto
 Oggi il sangue verserà.
 Alla pace ritornate
 Che v'alletta, eccelsi eroi; *(con sarcasmo)*
 Per la fe' de' padri suoi
 Questo veglio pugnerà. *(in atto di partire)*

Cav. e Rom. *(correndo a raccogliere le loro spade)*
 Ferma o prode: la rampogna
 Scese amara a noi nel seno.

La Val. E fia ver?

Cav. e Rom. Non è menzogna:

Alla mischia ognun verrà,

La Val. Figli miei? *(con espansione di gioja)*

Cav. e Rom. Il tuo vessillo

(Romègas toglie dal trofeo una bandiera, e
la consegna a La Valette)

Vegga e tremi il Saraceno.

La Val. Delle trombe il noto squillo

Strage e morte annunzierà.

Dio degli eserciti,

A noi sul campo

Discenda un lampo

Del tuo favor.

Discenda il fulmine

Sopra il codardo

Del tuo stendardo

Persecutor.

Cav. e Rom. Discenda il fulmine

Sopra il codardo

Del tuo stendardo

Persecutor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ricca stanza con porta di prospetto.

È vicina l'Alba.

TANCREDI seduto presso una tavola su cui arde un
candelabro.

Omai tutto è perduto; eppur nessuno
Più misero è di me. Pendea la sorte
Dell'armi tuttavia.
Quand' Elena fidente e sconsigliata
Fra lo sterminio delle nostre schiere,
Fra l'armi e le bandiere,
Mi seguiva vicina. Ah! tristo giorno:
Più non dovea vederla a me d'intorno.
La falange nemica
Vidd' io salir sulle merlate mura:
E vidi, oh! mia sciagura,
Da ciurma rea, sorda all'altrui martoro,
Involarmi il mio bene, il mio tesoro.

Alla bella prigioniera

Rechi l'aura il mio lamento,

Le palesi il mio tormento,

Narri ad essa il mio dolor.

E col'ali lusinghiera.

Sopra i vanni del desio,

Le ripeta il nome mio,

Le ricordi il nostro amor.

SCENA II.

**Un Guerriero maltese dalla porta di prospetto
e detto. — È giorno**

Guer. La Valette a te m'invia.

Tan. Che pretende?

Guer. Vuol che segua

Col nemico breve tregua.

E te scelse ambasciator.

Tan. Una tregua?...

Guer. La desia

Finchè a noi l'ispano sire

Di nostr'onte, di nostr'ire

Giunga qui vendicator. *(parte)*

SCENA III.

TANCREDI solo.

(Nell'eccesso dell'entusiasmo.)

Di stella un raggio tremulo

Io vidi balenar:

La sorte, il fato perfido

Non oso più chiamar.

Ti rivedrò bell'angelo,

Mio bene mio desir:

Vicino a te dimentico

Sarò del mio soffrir.

Non più ti rechi l'aura

L'eco del mio dolor:

Io stesso volo a chiederti

Al fiero vincitor.

(parte precipitoso)

TENDA DI DRAGUT

ELENA sola vestita alla foggia delle donne turche. Essa
è abbandonata ad una profonda malinconia.

Notte fatal, ti dileguasti alfine;
Ma non i miei affanni
Ebber tregua col giorno. Odiala ognora,
Senza Tancredi io rivedrò la luce.
Chi mi guida al suo sen, chi a me l'adduce?
Lo strazio di quest' anima,
L'affanno ch' io sopporto,
Non può il mio labbro esprimere,
Nessun può immaginar.
E in mezzo a tanti spasimi,
Senz' ombra di conforto
Vorrei sfogarmi in lacrime
Nè posso lacrimar.

SCENA V.

DRAGUT e detta.

Dra. Mesta tu sei?
El. È ver ma pur non piango.
Dra. Perché?
El. Perché chi in Grecia ebbe la culla
Il core al pianto indura,
E sopporta da forte ogni sciagura. (dignitosa)
Dra. Anche lo sdegno è bello in te.
El. Vorrei
Agli occhi tuoi parer deforme tanto...
Dra. Taci crudele. Alcuno alla mia tenda
Sento avanzar.

JUSUFF, e detti, indi TANCREDI accompagnato da due guardie.

Jus. Signore
Dra. Che vuoi?
Jus. Di La Valette Ambasciatore
A te parlar desia.
Dra. Venga.) Jusuff introduce Tancredi, e ad un cenno
di Dragut si ritira accompagnato dalle due
guardie: s'incontrano gli sguardi di Tancredi
e di Elena.
El. Cielo!...
Tan. Amato bene! (abbracciandola)
Dra. Quale ardire! Qui chi viene?
E l'amante od il messaggio?
Di' che vuoi?
Tan. A te domando
Una tregua alle nostr' armi.
Dra. E tant' osi?
Tan. Onesto parmi
Il mio duce, il mio Signor.
Dra. Vanne tosto e all' esecrando
Difensore del tuo culto.
Di' che d' ogni antico insulto
Oggi son vendicator.
Tan. Dunque, ... chiedi?...
Dra. Guerra a morte
El. (Ciel pietoso!)
Tan. Una preghiera... (supplice)
Dra. Parla di'.
Tan. La prigioniera (addittando Elena)
Bramo solo riscattar.
Dra. Di nostr' armi omai la sorte
Può decidere di lei:
Se codardo tu non sei
La saprai a me strappar.

Tan. Non so bagnar di lacrime
 Signore, il mesto ciglio,
 Ma sol ti prego supplice
 Qual prega al padre un figlio:
 Se un cor racchiudi in petto
 Che s' apra a dolce affetto.
 D' un figlio udrà gli spasimi
 Pietoso il genitor.

El. Dall' età mia più tenera,
 Signore, io l' adorai:
 Ei del mio cor fu l' arbitro,
 Io più di me l' amai.
 Se la pietà nel petto
 Ti desta un dolce affetto
 Alle sue braccia rendimi,
 Mi dona al suo dolor.

Dra. Vane sarian le lacrime
 A impietosirmi il core:
 Le preci non disarmano
 Il giusto mio furore:
 L' ira che sento in petto
 Tacer fa ogni altro affetto.
 Non potrà mai quest' anima
 Piegarsi in tuo favor.

Tan. I miei tesori... (a Dragut)

Dra. Non avido
 In seno il core io chiudo.

Tan. La mia vita...
 El. (a Tancredi) Dimentichi

Che priva d' ogni scudo
 Io resterei?...

Tan. Mia vita!

El. Ci niega il cielo aita.

Dra. Non io.

Tan. Che parli?

Dra. (a Tancredi) Ascoltami:

Premiar vo' la tua fe'.
 Di quest' afflitta vergine,
 All' amor tuo sì cara,
 Tu puoi i ceppi infrangere:

Tu puoi guidarla all' ara,
 Solo che il tuo signore
 Me chiami vincitore,
 Sol che di tutta l' Isola
 Ceda l' acquisto a me.

Tan. Che chiedi mai?

Dra. Redimerla
 Vuoi tu? sia questo il prezzo.

Tan. (Io... traditore!)

El. Ah! lasciami. (a Tan.)

Tan. L' infame patto io sprezzo. (risoluto a Dra.)

Dra. Ebben, dunque ella è mia. (afferrando El.)

Tan. Tua? no, giammai non fia. (con indignazione)

Dra. Che?

Tan. Di mia nera infamia (con ira)
 Ella sarà mercè.

(Dragut lascia Elena, che s' inginocchia ai piedi di Tancredi.)

El. Deh! mi lascia, m' abbandona (a Tancredi)
 In balia del masnadiero; (additando Dra.)
 Ma non far che il mondo intero
 In te scorga un traditor.

Se il mio labbro al cor ti suona
 Torna al campo ed all' onor.

Tan. Oda il vento i tuoi lamenti. (alzandola)

Non ascolto il tuo consiglio:

Sol rammento il tuo periglio,

Sol ricordo il nostro amor.

Per te il corso degli eventi,

Io farò cangiare ancor.

Dra. Ti decidi, il passo affretta,

Volgi a termine l' impresa:

Poichè Malta a me sia resa

Tu godrai d' un puro amor.

Ceda al gaudio che t' aspetta

Il pensiero dell' onor.

(Tancredi parte precipitoso: Dragut segue Elena che
 si ritira da uno dei lati della tenda)

SCENA VII.

GRAN SALA D' ARMI

Entra LA VALETTE immerso in profondi pensieri

E il soccorso non giunge?... *(qualche istante di silen.*
 Invan sperai finora; attesi invano. *(come sopra*
 Ora più in me non trovo
 Quel sì temuto in guerra
 Possente La Valette
 Terror del mar Tirreno
 Della cui fama parve il mondo pieno. *(come sopra*
 Forse è voler del cielo
 Che giunto presso l' orlo della tomba
 Il vincitore al vinto alfin soccomba.

Giusto cielo, del vegliardo

Tu sostieni il braccio ancora;
 Tu m' afforza e m' avvalora
 Nell' estremo mio respir.

Poi da me ritorci il guardo,
 M' abbandona alla mia sorte;
 Ma sul campo almen da forte
 Mi concedi di morir.

SCENA VIII.

TANCREDI e detto

La Val. Ebben?

Tan.

Dragut rifiuta

L' armistizio richiesto, e guerra a morte
 Intima se resisti.

La Val. *(con risolutezza)* E fino a morte

Io resistere saprò.

Tan.

Pensa, signore,

Che incrudelir potrebbe,
 Una stolta difesa
 Il cor dell' ottomano condottiero.
 E che il sangue civil correr vedresti
 A torrenti. Rifletti...

La Val.

Io nulla obliò

Tan.

Ma che resta a sperar...

La Val.

Mi resta Iddio.

Tan.

Avviliti dagli stenti

Sono omai i tuoi soldati.

La Val.

Sì, ma il suono de' miei accenti

Al valor li chiamerà.

Tan.

Siamo pochi.

La Val.

Ma siamo forti:

Siamo offesi e invendicati. *(con entusiasmo*

Tan.

Del nemico le coorti

Chi di nuovo affronterà?

La Val. *(fissando uno sguardo penetrante sopra di Tancredi, il quale non può sostenerlo ed abbassa la testa avvilito e confuso)*

Giovinetto, a che trascorri?

Nuovo è in te cotal linguaggio:

Se il conflitto, o vile, abborri *(severo*

Non scemare il mio coraggio.

Se di peso è a te quel brando

Non macchiarlo di viltà.

Lo deponi, tel comando,

Altro fianco cingerà.

Tan.

(Qual rampogna? Oh! mio rossore.)

La Val.

Parla il vero o sconsigliato,

Qual secreto ai chiuso in core?

Tan.

(con espressione di dolore)

Preda son d' avverso fato.

La Val.

Forse un nero tradimento

O fellone covi in te?

Tan.

(Ah! non reggo a tal tormento:

Ho l' averno tutto in me.)

La Val.

All' amico il ver palesa. *(con amorevolezza)*

Tan. All' amico? . . . Ebberr . . .
 La Val. Favella.
 Tan. Io d' amore oh l' alma accesa.
 La Val. Per chi? Parla.
 Tan. La mia bella
 Di Dragut è prigioniera,
 Nè la posso riscattar.
 La Val. Chiese un prezzo?
 Tan. Enorme.
 La Val. Ed era?
 Tan. Te alla resa consigliar.
 La Val. E potesti a un molle affetto
 Ceder fama, onore e gloria?
 Tan. Cessa, ah! cessa,
 La Val. » Nel tuo petto
 » Tacque il grido di vittoria?
 Tan. » Ah desisti.
 La Val. Al mondo in faccia
 Tu sarai un traditor.
 Tan. (Quale orribile minaccia)
 La Val. Ti discolpa, infido cor.
 Tan. Discolparmi non poss' io.
 È palese il tradimento:
 Ma per te l' amore oblio,
 Sarò teco nel cimento.
 Mi compiangi mi perdona,
 Al tuo sen mi stringi ancor.
 La speranza mi ridona
 Di morire per l' onor.
 La Val. I tuoi accenti scendono
 A inebbriarmi il core.
 Ah! figlio al seno stringimi,
 Abbraccia il genitore.
 Tan. Mio padre? . . .
 La Val. Sì: che tenero
 T' amo d' immenso amor.
 Tan. » Fia vero?
 La Val. » D' una vergine
 » All' ara un di fui sposo.
 Tan. » Che sento?

La Val. » Eppure agli uomini
 » Fu questo nodo ascoso
 » Per l' odio insuperabile
 » Dei nostri genitor.
 Tan. Mia madre? . . . (con interesse crescente)
 La Val. Inesorabile
 Destin me la rapia.
 Allor che la prim' aura
 Spirasti, allor moria.
 La via dell' armi scegliere
 Poi volli, e fui guerrier.
 Tan. Un indistinto giubilo
 Destasi a me nel petto.
 La Val. Ah? non m' è dato esprimere
 Il mio paterno affetto.
 Tan. M' abbraccia, o padre.
 La Val. (s' abbracciano) Stringimi:
 Io muojo dal piacer.

a due

In quest' amplesso un' estasi
 Io provo di contento:
 D' ogni mia pena immemore
 Io sono in tal momento:
 O padre a te vicino
 figlio
 Felice ognor vivrò.
 E l' ire del destino
 Contento affronterò.
 La Val. Il mio segreto . . .
 Tan. Acquetati.
 Padre riposa in me.
 La Val. Vieni alla pugna.
 Tan. Affrettati
 M' avrai ognor con te. (per partire)

SCENA IX.

Un GUERRIERO e detti

La Val. Che mai rechi?
 Guer. Felice novella,
 Lieto annunzio:

La Val. Ti spiega.
 Tan. Favella.

Guer. Dell' Iberia l' inviato potente
 A quest' isola salvo approdò.
 La Val. Ch' egli venga. (*) Non reggo all' eccesso
 (*) (ad un cenno di La Valette il Guerriero parte
 Del contento. (a Tancredi) ripeti l' amplesso
 Mi rasciuga la stilla cadente
 Che la gioja sul ciglio chiamò.
 (si sente un suono festivo che a mano a mano si avvicina)

SCENA X.

I suddetti. Preceduti da una banda militare si avanzano i
 Guerrieri spagnuoli. Entrano all' opposta parte i Guer-
 rieri Maltesi e ROMEGAS, seguito dal CORO dei CAVA-
 LIERI. Finalmente s' avvanza MIRANDA.

Mir. (a La Valette, indicandogli i guerrieri Spagnuoli
 Ecco l' armi, al tuo braccio le affido:
 Dai nemici fia sgombro il tuo lido,
 Se propizia la sorte ne arride,
 Se il destino seconda il valor.

La Val. La mercede ti venga da Dio.

Mir. Ei secondi il tuo santo desio.

La Val. (parlando a tutti i guerrieri ed ai cavalieri
 A colui che i perversi conquide
 Innalziamo la mente ed il cor.

(tutti s' inginocchiano protendendo le mani al cielo)

Tutti

Sull' oppresso deh! veglia, o Signore,
 Lo sostieni nell' aspro conflitto:
 Sia punito l' indegno oppressore
 Che a battaglia i tuoi fidi chiamò.
 Dal tuo braccio non sia derelitto
 Chi il tuo culto difender giurò. (s' alzano
 (si sente di dentro un colpo di cannone
 Qual suono rimbomba? —

Tan. C' invita l' insano;

La Val. Si desti il coraggio — Sia pronta la mano.

Tan. All' armi si vada —

La Val. Si snudi la spada

Cav. Si torni a battaglia: — si voli a pugar.

La Val. (Uniti sfidiamo - un fato, una sorte; (fra loro
 e (Uniti sfidiamo - sul campo la morte.

Tan. (Al fianco del figlio scontrando il periglio
 padre le squadre

Saprò fra i nemici - la strage portar. (voltandosi
 All' armi si vada. - Baleni la spada. (ai soldati
 Si torni a battaglia. - Si voli a pugar.

Rom.) Sul campo sfidando - lo sdegno del fato

Mir.) L' orror della pugna - non teme il soldato.

e) Al fianco del forte - sfidando la morte

Cav.) Saprem sui nemici - la strage portar.

All' armi si vada - Baleni la spada.

Si torni a battaglia. - Si voli a pugar.

(partono tutti)

Fine dell' Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

TENDA DI DRAGUT

ELENA seduta e DRAGUT che entra nella tenda.

- Dra.** Elena, ebbene: lung' ora a te concessi.
Or decider convien.
- El.** Mi lascia omai.
- Dra.** La scelta a te commisi,
Fra la strage de' tuoi e l'amor mio.
- El.** Orrendo bivio!
- Dra.** Orrendo! e perchè mai?
- El.** Quanto soffra il mio core, Ah! tu non sai.
- Dra.** Non sai crudel ch'io t'amo
D'amore onnipossente?
- El.** E ignori tu ch'io bramo
Pura serbar la mente?
Che fido al Dio che venero
Giurai serbare il cor?
- Dra.** Dunque persisti?
- El.** (risoluta) Ognora.
- Dra.** Nè il mio furor paventi?
- El.** Un Nume m'avvalora,
E sprezzo i tuoi accenti.
- Dra.** Guai se lo sdegno o perfida
Sottentra a tanto amor.
- El.** Non mi parlare o misero (con indignaz.)
D'ira, d'amor, di sdegno:

L'odio che in cor mi suscitò
Di mia salvezza è pegno.
Se a te cedessi, o barbaro,
Dovrei tremare allor.

- Dra.** Quando ch'io rieda vindice (con tutta l'ira)
D'ogni sofferto oltraggio.
Quando vedrai estinguersi
Di tue speranze il raggio;
Cader ti vedrò supplice
Qual schiava al tuo signor. (parte minac.)

SCENA SECONDA

ELENA sola

- Si, dileguò l'indegno. Eterno Iddio,
Sostegno all'innocenza,
A te innalzo il pensier. Veglia col guardo
Sui guerrieri a te fidi, e in ogni core
Inspira la costanza ed il valore.
- Soltanto in te riposa
Quest'alma o mio Signor.
In te l'oppresso cor
Sperar sol osa.
Del mio crudel martoro
Senti pietade almen,
E rendi a questo sen
Il mio tesoro.
- » Difendi il culto e l'ara
» Proteggi i tuoi guerrier,
» E all'Ottomano altier.
» Morte prepara.
- (si sente di dentro un cupo e lontano rimbombo)
Qual rumore? Oh! ciel, che sento?
Qual'orribile fragor!
Più non reggo al mio tormento.
Non resisto al mio dolor.

(tende l' orecchio, e sentendo più distinto il suono dell' armi si abbandona all' eccesso della disperazione)

Mentre il mondo m' abbandona

All' angoscia della morte,

Tu non senti, avversa sorte,

Il mio strazio, il mio soffrir?

La speranza mi ridona

Di veder l' amato bene,

O fra l' armi Saracene

Io saprò con lui morir. *(fugge disperat.)*

SCENA III.

Grand' atrio aperto nel fondo. Si vedono le ruine e la breccia del forte S. Elmo.

Si avanzano le Milizie Spagnuole precedute dalla banda e seguite da MIRANDA; s' avanzano dall' opposta parte i Guerrieri difensori dell' Isola, quindi il CORO DEI CAVALIERI seguiti da ROMEGAS e da LA VALETTE, infine molti Turchi prigionieri. Tutto annunzia la vittoria ottenuta. Al giungere di LA VALETTE i CAVALIERI intonano il seguente

Coro

Della gloria sul sentiero

La Valette ci guidò.

Di sterminio fu foriero,

La vittoria riportò.

Oh! pro' guerriero.

A ferire ci fu primiero,

Ei fu l' ultimo a pugnar.

Ei potè nel duce altero

La sua spada insanguinar.

Oh! pro' guerriero.

Il superbo condottiero

Minacciava strage e orror;

Ma su lui quel nembo fiero,

Scese il brando struggitor.

Oh! pro' guerriero.

L' ara e il trono del Dio vero

La Valette vendicò;

E del nume menzognero

L' empio altare rovesciò.

Oh! pro' guerriero

(si sente di dentro una marcia funebre)

La Val. Oh! ciel, qual suono lugubre

Sull' alma mi rimbomba?

Cav. e Rom.) Ahimè! qual eco funebre

e Mir.) Sul cor penetra e piomba

SCENA IV.

TANCREDI, che sorretto da due guerrieri si avvanza lentamente e detti.

La Val. Oh! ciel (Mio figlio!) *(Ravvisando Tancredi coprendosi il volto con ambe le mani.)*

Cav. e Rom.) Misero!

e Mir.) L' uccise il suo valor.

Tan. Del cor . . . l' estremo . . . anelito *(a La Val. Tu . . . mi conforta . . . almeno.)*

La Val. *(abbracciandolo)*
Non uso è il ciglio a piangere,
Ma scoppia il cor nel seno.

SCENA V.

ELENA forsennata e detti.

El. Ov' è Tancredi?

Cav. Rom.) Miralo:

e Mir.) Ei muore.

El. Oh! mio terror.

*In tuono di abbandono, poi furibonda aggirandosi
Un ferro a me! per la scena*

La Val. Che mediti?

El. Morir con esso io voglio.

Tan. Se tu mi amasti o vergine
Mi cела . . . il tuo . . . cordoglio.

In terra no, . . . fra gli angeli

Noi ci ameremo . . . ancor.

El. Io non vivrò per piangere, *(a Tancredi)*

Per vendicarti io vivo;

Sulle tue fredde ceneri

Cadrà di sangue un rivo;

Ma sangue fia dei perfidi

Che ti rapiro a me.

E avrai nell'urna gelida

Del tuo valor mercè.

Tan. Vivi, mio bene, . . . e serbami . . . *(ad Elena)*

La fè giurata . . . ognora . . .

Sulle mie fredde ceneri

Vieni, . . . a pregar, . . . talora

Un' amorosa lacrima

Allor . . . cadrà . . . su me.

E avranno . . . i lunghi spasimi

Nel pianto tuo mercè.

La Val. (da se) (Non scenda mai la lacrima

A inumidirmi il ciglio:

Sangue desian gli spasimi

Del mio perduto figlio. *(sorreggendo Tan.)*

Un giorno in ciel fra gli angeli

Starà vicina a te. *(addittando Elena)*

E dell' amore i palpiti

Eterna avran mercè.

(Civ. e Rom.) Non scenda mai la lacrima

e Mir.) Sul volto del guerriero,

Ma solo un giuro sciolgasi

Di strage e orror foriero,

Da noi l' eroe si vendichi

E avrà il suo duol mercè.

Non regge ai crudi spasimi:

Più vita in lui non è.

Tan. Sposa. . . un abbraccio . . .

(abbrac. El. poi gettandosi fra le braccia di La Val.)

. Ah! reggimi:

La Val. Figlio ti volgi a Dio. *(piano a Tancredi)*

Tan. *(riprendendo forza)*

Io salgo . . . io volo all' etere. *(si abbandona)*

El. Mio bene! *(fra le braccia di Romégas)*

Tutti Ei muore.

Tan. Addio *(spira)*

Tutti Sul sangue suo quest' isola

Più bella sorgerà.

E il nome della vittima

La Fama eternerà.

(i soldati abbassano le band. in segno di dolore, cala la tela)

Fine della Tragedia lirica.

319

21²

212²

325²

173

12 39

180
1001
221 3 25